



gli incidenti è confusa. In alcuni casi gli uomini in divisa aprono il fuoco. Delle due vittime, una sarebbe stata uccisa dalla polizia, l'altra dai manifestanti stessi.

**I NEGOZIATI E IL FUOCO**

Teatro di furibondi scontri anche Herat. Là il comando Nato è affidato all'Italia, ma da qualche mese la responsabilità di gestire la sicurezza spetta alle forze afgane, nel quadro del graduale trasferimento di poteri dall'Isaf (il contingente internazionale) all'amministrazione Karzai. I nostri connazionali restano così ai margini della battaglia che divampa vicino al consolato Usa attaccato da cinquecento dimostranti. Le guardie sparano e uccidono tre degli assalitori. Altri quattro morti in episodi analoghi fuori Herat, in varie località della provincia. Arrivano notizie di violenze da città dove la tensione è endemica, come Ghazni, Gardez.

Mentre nel distretto di Baghlan, relativamente tranquillo sino a ieri, mille persone assediano la sede di una Squadra di ricostruzione provinciale

**Un regalo ai talebani  
Le milizie ribelli  
cavalcano lo sdegno  
e soffiano sul fuoco**

(o Prt) a Pul-i-Khumri, gestita da soldati della Repubblica Ceca. Un manifestante ucciso.

Le milizie ribelli cavalcano l'ondata di sdegno e soffiano sul fuoco. Il comunicato diffuso dai talebani trasuda la determinazione a sfruttare l'occasione servita su un piatto d'argento ai propri nemici dalla superficialità americana. I connazionali vengono esortati «a non cessare le proteste» e ad attaccare «gli invasori». Fino a una settimana fa le cronache dall'Afghanistan odoravano di pace e di speranza. Alle notizie sui colloqui preliminari in campo neutro, il Qatar, tra rappresentanti del mullah Omar e di Washington, si era aggiunto l'avallo alle trattative da parte di Karzai: «Il dialogo è a tre. Partecipiamo anche noi». È bastato il gesto sconsiderato di un marine per mostrare quanto quelle aspettative di sviluppi negoziali fossero appese a un tenue filo. È bastato che alcuni testi religiosi venissero distrutti con la motivazione, a posteriori, che i detenuti a Bagram li usavano per scriverci sopra e comunicare fra loro. E chi nel movimento insurrezionale è interessato a vincere con le armi piuttosto che a pareggiare con un compromesso, ha avuto immediatamente via libera. Ecco perché Obama, preoccupatissimo, sente bisogno di chiedere scusa alla nazione afgana per quello che è stato «davvero un errore». ♦

→ **Da Bab Amr** il video-appello dei reporter feriti nell'assalto al centro stampa  
→ **Bilancio di sangue** In Siria uccise altre 89 persone, tra cui cinque bambini

# Tunisi, assaltati «Amici della Siria» Ma la Croce rossa entra a Homs

**La crisi siriana allarga i suoi confini. Manifestanti pro-Assad provano ad assaltare l'edificio dove si svolgeva la conferenza degli «Amici della Siria», a cui partecipava anche la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton.**

**U.D.G**

I due giornalisti occidentali rimasti feriti martedì a Homs sono stati visitati da membri della Croce Rossa nell'ospedale da campo in cui sono ricoverati e hanno chiesto di essere evacuati e portati immediatamente a Beirut. Lo riferiscono attivisti dell'opposizione citati dalla televisione panaraba *Al Jazira*. I due feriti, la francese Edith Bouvier, collaboratrice di *Le Figaro*, e l'irlandese Paul Conroy, fotografo del *Sunday Times*, avevano lanciato appelli ieri attraverso video diffusi dagli attivisti in cui chiedevano di essere evacuati. A Homs è bloccato anche un altro cittadino francese, William Daniels, fotografo della rivista *Time*, rimasto illeso.

**EVACUATI**

Nella notte, il Comitato della Croce Rossa internazionale (Cicr) ha avviato le procedure di evacuazione dei feriti nel quartiere di Bab Amr: lo riferisce la tv *France 24*.

La crisi siriana deflagra anche al di fuori dei confini dello Stato arabo. Centinaia di manifestanti pro-regime di Assad hanno tentato di forzare la sede dove si svolgeva la conferenza degli «Amici della Siria», organizzata a Tunisi. «No al Congresso dei nemici della Siria e dei nemici della nazione araba», «È un congresso per gli interessi americani e sionisti», gridavano i manifestanti che sono stati respinti dalle forze dell'ordine. Doveva essere il primo passo verso un accordo internazionale corale per trovare una strada praticabile per portare la pace in Siria. Ed invece la conferenza di Tunisi degli «Amici della Siria» ha ottenuto solo pochi risultati, più che altro la condivisa consapevolezza che uno stop alle violenze deve essere affidata ad un ancora lungo lavoro delle diplomazie. C'è stata qualche proposta opera-



La giornalista francese Edith Bouvier nel video-appello da Homs

tiva che potrebbe anche trovare applicazione, come quella della formazione di una forza di pace araba che intervenga per imporre l'alt alle ostilità. Ma, avanzata dal presidente tunisino, Moncef Marzouki, ha incassato solo un sì importante, quello del Qatar, che conferma il suo dinamismo diplomatico, che poggia anche sulla sua grande capacità economica. Per il resto, ammonimenti (Assad rischia di pagare un conto salato se non accoglierà le pressioni della comunità internazionale, ha detto Hillary Clinton), ipotesi (rafforzare le sanzioni economiche per piegare Damasco, ha chiesto il ministro degli Esteri francese Juppé) o solo velle minacce (idea eccellente quella di armare l'opposizione, ha detto il principe saudita al Faisal, che ha abbandonato la conferenza ritenendola inutile). Poco per una conferenza che già mancava di due attori importantissimi, Cina e Russia, che si sono limitati ad appoggiare la mediazione di Kofi Annan.

**BAGNO DI SANGUE**

Almeno 89 persone, fra cui sette membri di una stessa famiglia e cin-

que bambini, sono state uccise ieri dalle forze di sicurezza del presidente Bashar al-Assad. «L'Unicef è atterrito per l'impatto sui bambini dell'escalation di violenza in Siria. Gli appelli della comunità internazionale per fermare la violenza continuano a essere ignorati. Sempre più bambini vengono uccisi e feriti»: è l'allarme lanciato ieri dal direttore generale dell'agenzia per l'infanzia dell'Onu. Anthony Lake. «I feriti troppo spesso non sono in grado di ricevere cure mediche - dice Lake - molti hanno assistito a violenza e hanno perso i loro cari. È così straziante ascoltare le preghiere delle famiglie siriane che hanno bisogno di aiuto e assistere all'aggravarsi delle sofferenze nei bambini». L'Unicef chiede l'immediata cessazione di ogni atto di violenza e la possibilità di dare accesso agli aiuti umanitari a tutti coloro che ne hanno bisogno. «Chiediamo a tutte le parti coinvolte di ricordare che i bambini non hanno alcuna responsabilità nelle violenze degli adulti. Sono, molto semplicemente, le vittime di questa tragedia» conclude Lake. ♦

Foto Ansa